



# NON BANALIZZARE QUESTIONI COMPLESSE, NO A CONSULTAZIONI FASULLE

Francesco Scrima, segretario generale Cisl Scuola, commenta alcune ipotesi di intervento su calendario scolastico e orario dei docenti riportate da La Repubblica insieme ad alcune dichiarazioni del sottosegretario Reggi.

Le **dichiarazioni rese oggi alla stampa dal sottosegretario Reggi mettono sul tavolo alcune questioni di merito e una di metodo**. Partiamo dalle prime, per segnalare i **punti di interesse** ma anche le **perplexità** e le **preoccupazioni** suscitate da ipotesi su cui ci auguriamo si apra un dibattito serio, come la delicatezza della materia esige e merita. **Ragionando su possibili azioni di riforma del sistema scolastico**, infatti, non dovrebbe esserci posto né per la conservazione acritica dello *status quo*, né per la banalizzazione dei problemi, della cui complessità si deve sempre tener conto; non come alibi per non fare nulla, ma come premessa indispensabile di un cambiamento che punti al meglio, e non solo al nuovo.

**Tempi di apertura delle scuole:** può essere accattivante per le famiglie l'idea di una scuola aperta "undici mesi all'anno", ma se la motivazione è quella di dare risposta alle esigenze di custodia dei figli, ci chiediamo se tocchi proprio alla scuola, e solo a essa, farsene carico. Dando infatti per scontato che nessuno pensi di tenere per undici mesi i ragazzi "incatenati ai banchi" (tant'è che un'ipotesi del genere sembra chiamare in causa quasi esclusivamente il primo ciclo), andrebbe ben distinto, in termini di qualità e quantità, il tempo scuola inteso nella sua specificità (come tempo dell'insegnamento e dell'apprendimento) rispetto a quello di una generica accudienza. La questione ci riporta, necessariamente, a quella dei **tempi della docenza**, che va posta in termini molto espliciti e diretti: se il "retropensiero" è che gli insegnanti lavorino poco, e che le 18, 22, 25 ore di cattedra possano crescere senza problemi fino alla soglia delle 36 ore mediamente richieste a un dipendente pubblico, lo si dica apertamente, e di una simile affermazione ci si assuma fino in fondo la responsabilità. Dopo di che si vada a vedere che cosa avviene nel resto del mondo, per capire quale possa essere una soglia di riferimento su cui discutere davvero in modo serio, fuori da ogni superficialità e demagogia.

**Per quanto ci riguarda, siamo prontissimi a confrontarci su come definire e riconoscere modalità di lavoro dei docenti in cui sia possibile prevedere carichi orari diversificati;** in molti casi, peraltro, si tratterebbe soltanto di dare visibilità e riconoscimento formale a oneri di maggiore impegno già oggi sopportati da tanti insegnanti, ben oltre il solo orario di cattedra. Ma non si pensi di poter dilatare quest'ultimo a piacimento e a dismisura: chi lo ritiene possibile, evidentemente sa poco o nulla della scuola e di come ci si lavora.

**Siamo comunque pronti a discutere di orari e retribuzioni:** la sede naturale di questa discussione è il **rinnovo del contratto**, che da tempo stiamo chiedendo. Prendiamo atto che Reggi si dice pronto a confrontarsi con i sindacati: lui dice "nuovamente", noi diciamo "finalmente". **Il governo apra il tavolo per un nuovo contratto, troverà in noi un interlocutore esigente, ma anche disponibile a misurarsi in modo aperto, senza arroccamenti.** Chiediamo in cambio che si eviti con ogni cura di offrire pretesti per la banalizzazione di questioni complesse.

Tra queste, rientra sicuramente anche quella della **durata dei percorsi scolastici**, su cui va detto anzitutto che l'uscita dalla secondaria a 18 anni non è una "regola" europea, visto che in metà dei paesi (fra cui la tanto apprezzata Finlandia) gli studenti si diplomano a 19 anni. Ma soprattutto va detto che **non sono pensabili né operazioni di semplice "taglio" di questa o quella annualità, né di spostamento in blocco dell'attuale sistema**, facendolo scivolare, così com'è, indietro di un anno. Ogni segmento che lo compone risponde infatti a precisi requisiti, legati alle età cui si rivolge, agli stili di insegnamento e apprendimento ad esse consoni, ai traguardi di competenze che vi si possono conseguire. Senza contare gli inevitabili problemi legati alla gestione, il cui impatto non è mai trascurabile e che possono risultare determinanti per gli esiti di ogni processo di innovazione (si pensi all'onda anomala contro cui si infranse il progetto Berlinguer nel 2000).

Questione complessa, infine, è anche quella di **metodo** alla quale abbiamo accennato in apertura, riferita alla **consultazione che Reggi si dice intenzionato ad avviare sui progetti di riforma**, una volta conclusa la fase istruttoria dei "cantieri" operanti al MIUR. Ottimo annuncio, purché si tratti di una consultazione vera e seria, non di una delle tante campagne di ascolto fasulle in cui si finge di dar voce al mondo mentre si fa fatica ad ascoltare persino sé stessi.

**La scuola vive e prende volto dal milione di persone che ci lavorano, è attraverso il loro impegno che i progetti si trasformano in azioni e i risultati attesi, di miglioramento e di crescita, possono essere ottenuti.** Non è sufficiente coinvolgerli nei progetti di innovazione, occorre farne i protagonisti, se si vuole che questi abbiano successo. E' proprio la storia della scuola italiana e delle sue riforme a darne testimonianza e dimostrazione. **Roma, 2 luglio 2014**